

Biodiversità e conservazione dell'avifauna nidificante in Italia in base al programma MITO2000

LORENZO FORNASARI¹, LIA BUVOLI², ELISABETTA DE CARLI², MASSIMO FAVARON², EMANUELA MARITAN², TONI MINGOZZI³

¹DISAT, Università di Milano Bicocca; ²Associazione FaunaViva; ³Dipartimento di Ecologia, Università della Calabria

Nella stagione riproduttiva dell'anno 2000 ha preso l'avvio, con il sostegno finanziario del Ministero dell'Ambiente, il programma di monitoraggio dell'avifauna nidificante denominato MITO2000 (Monitoraggio ITALiano Ornitologico).

La metodologia semi-quantitativa adottata è una versione semplificata dei punti di ascolto di dieci minuti di durata, associata al rilievo ambientale secondo le categorie CORINE di quarto livello. Il campionamento è stato eseguito in base a: a) un programma randomizzato, organizzato sulla griglia UTM di 10 km di lato, con un numero di circa 15 punti di ascolto per ognuna delle unità selezionate; b) un programma su aree prefissate, condotto in Zone a Protezione Speciale (ZPS) o altre aree di interesse denominate Zone di Interesse Ornitologico (ZIO). Nel 2000 hanno preso parte al programma 222 rilevatori, che hanno effettuato un totale di 7710 punti d'ascolto. Sono state complessivamente contattate 266 specie di uccelli, di cui circa 230 nidificanti. Il totale di "coppie convenzionali" stimate è stato di 145.488; 75.836 le indicazioni di presenza complessive.

Tra le specie contattate nel corso del programma, 5 sono incluse nella IUCN Red List, 74 nell'Allegato I alla Direttiva Europea 79/409 e 70 nella Lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia, per un totale di 102 specie definite "prioritarie". Ciascuna delle 16 specie prioritarie rilevate in almeno 20 maglie UTM 50x50 km ha mostrato abbondanze maggiori nei campionamenti effettuati all'interno delle ZPS e delle ZIO rispetto ai punti del programma randomizzato.

Il confronto tra i dati raccolti e le carte di distribuzione contenute nel precedente Atlante degli uccelli nidificanti in Italia (risalente alla metà degli anni '80), effettuato sulle 70 specie più distribuite, consente di osservare 1) una generale correlazione positiva tra le due serie di dati; 2) una probabile rarefazione nelle regioni meridionali di numerose specie, legate a caratteristiche ambientali diversificate, e quindi potenzialmente dipendente da ragioni climatiche.